

## **Domenica delle Palme (Anno A) – Monastero SS. Trinità, Cortona, 29.03.2026**

*Lectures: Matteo 21,1-11; Isaia 50,4-7; Filippesi 2,6-11; Matteo 26,14-27,66*

“Quanto volete darmi perché io ve lo consegno?” (Mt 26,15)

Nessuno ha mai pronunciato una frase più meschina di questa. Meschina perché vuole rinchiudere in una misura di tornaconto calcolabile in denaro il dono senza misura di Dio all'umanità. Tutta l'umanità, tutta la storia, tutto l'universo non potranno mai corrispondere al dono di Cristo, del Figlio di Dio venuto a vivere e morire per noi, e a donarci la vita eterna nella sua risurrezione.

Come può un uomo, e per giunta un discepolo e amico del Signore, ridursi a questo? Come ha potuto Giuda ridurre il privilegio di essere scelto con particolare preferenza da Gesù a questo commercio meschino, vergognoso, ipocrita? Come ha potuto Giuda non capire, non percepire, che quando Gesù lo incontrò, lo guardò, lo amò e lo chiamò a seguirlo, avveniva per lui l'incontro con l'Infinito e l'Eterno che dava alla sua povera persona, alla sua povera vita un valore e un destino senza misura?

È qui che scopriamo in cosa consiste il tradimento di Cristo. Consiste nel voler ricevere dal dono totale di Cristo a noi qualcosa che non sia Lui e basta, qualcosa, un guadagno, un dono che non corrisponde più al dono che Lui ci fa di se stesso, di tutto se stesso, di tutta la sua vita, di tutto il suo amore.

Ma allora dobbiamo riconoscere che tanto spesso questo tradimento lo consumiamo anche noi. Quante volte infatti, e in quante occasioni e sotto quante forme ci aspettiamo dalla nostra appartenenza a Gesù un tornaconto che non è solo Lui. La Settimana Santa con la lettura della Passione di Matteo inizia così con un invito a renderci conto di *questo* tradimento che si insinua costantemente nel nostro cuore, nella nostra mente, nel nostro sguardo, in tutto quello che siamo e facciamo. Il tradimento, direbbe san Benedetto, di non preferire assolutamente nulla a Cristo stesso che ci ama senza misura (cf. RB 4,21 e 72,11).

Per questo è importante che aiutati dalla Chiesa e la sua liturgia in questi santi giorni rinnoviamo la coscienza e l'esperienza che accogliere “solo” il dono di Cristo non è mai una riduzione, perché Cristo è tutto, Cristo è il dono totale di Dio alla nostra vita e al mondo. Un dono invincibile, che nessun tradimento, nessun rinnegamento, nessun male, nessuna morte possono arrestare, diminuire, annullare. Se accolgo solo Lui, accolgo tutto, e accolgo tutto in Lui, centro e destino del cosmo e della storia; Lui, senso e consistenza di ogni cosa, di ogni persona, di tutta la realtà.

Perché qui sta il grande mistero del cristianesimo; il mistero della povertà, dell'umiltà, della castità e dell'obbedienza cristiane: che per accogliere tutto, per possedere tutto, dobbiamo passare dall'accogliere *solo Gesù*, dal possedere solo Lui. Si tratta di vendere tutto per acquistare l'unica perla che vale tutto, l'unico tesoro in cui tutto è contenuto.

L'alternativa a questo, per chi ha incontrato veramente Cristo, sarà solo la meschina riduzione del valore di Gesù a trenta denari che prima o poi disgustano, come hanno disgustato Giuda: “Egli allora, gettò le monete d'argento nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi” (Mt 27,5).

Dio si è così messo nelle nostre mani, si è dato così totalmente a noi, che possiamo venderlo, come si vende uno schiavo. Però non potremo mai ricevere un valore che Gli corrisponda perché solo Lui è già tutto, il Valore totale e infinito.

Durante la Passione, tutti in fondo vendono Gesù per un guadagno meschino. Pietro lo rinnega per paura di essere arrestato. Caifa, Pilato consegnano Gesù per salvare il loro potere. Le guardie approfittano di Lui per divertirsi e sentirsi forti torturando un uomo indifeso. I passanti lo insultano, si fanno beffe di Lui, come per guadagnare una rivincita sull'inquietudine che il suo annuncio di essere Lui la pienezza della vita aveva messo nei loro cuori occupati da tutto fuorché dal desiderio dell'infinito.

Quello che tutti non sanno è però che proprio sotto la cenere di tanta meschinità, ipocrisia, violenza, viltà e corruzione, sotto i detriti di tanto tradimento continua ad ardere un fuoco profondo e costante, il fuoco che alimenta il dono infinito della presenza di Cristo: la carità, l'amore di Dio, Dio che è carità! Attraverso tutti i meandri della Passione, Gesù penetra sempre più profondamente nelle tenebre del male e del peccato dell'uomo portando la luce del suo amore, portando il dono totale di sé che è tutto il suo essere, quello che condivide con il Padre. Sotto l'apparenza del venir meno delle sue forze, della sua missione, della sua verità, della sua vita, in realtà arde sempre più forte e penetra sempre più profondamente nella realtà umana, la carità di Dio. La carità di Dio prende la forma della misericordia per penetrare fino in fondo alla miseria dei peccatori, fino in fondo alle tenebre del nostro male, fino in fondo agli inferi del peccato e della morte. Fino in fondo agli inferi penetra il dono di Cristo che tutto trasforma, che tutto redime, che dà vita ad ogni cosa.

Quando Gesù, morendo in croce, tocca il fondo senza fondo del male, della morte, del nulla, la potenza invincibile della sua carità acquista un'evidenza che immediatamente crea un popolo nuovo unito dalla fede in Lui:

«Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono. Uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti. Il centurione, e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, alla vista del terremoto e di quello che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: "Davvero costui era Figlio di Dio!"» (Mt 27,51-54)

Il tempio, il cosmo, i morti e i pagani risentono e intuiscono che fra la carità di Cristo e il nulla non c'è alternativa, che non c'è più alcuna consistenza al di fuori di questo amore senza misura che tocca il fondo della realtà e dell'umanità per riconciliarle col Padre.

La fede ormai consiste solo nel credere all'amore gratuito di Cristo, e nell'accoglierlo senza altro tornaconto che Cristo stesso che ci dà la vita eterna nella sua risurrezione.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori  
Abate Generale OCist*